

Simulazioni allo studio

Al governo servono 3 miliardi Li pagheranno i pensionati

Crescita zero, conti a rischio: torna l'ipotesi di un prelievo su chi percepisce 3.000 euro al mese. 700 mila persone coinvolte. La misura già a settembre?

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Risputa l'ipotesi di un prelievo sulle pensioni oltre i 3.000 euro netti al mese? Forse sì, ma sarebbe un boomerang per il Paese. Matteo Renzi, appena sbarcato a Palazzo Chigi, aveva garantito di non voler drenare risorse dai pensionati, neppure da quelli un po' più abbienti (in circa 700mila percepiscono assegni oltre la soglia dei 3mila euro netti/mese).

Eppure, in previsione dell'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza, il 20 settembre), e della successiva presentazione della Legge di stabilità 2014 (15 ottobre), i tecnici di via XX Settembre stanno cercando di simulare le varie ipotesi per garantire al governo i quattrini necessari per il prossimo anno. Certo la *spending review* di Carlo Cottarelli avrebbe dovuto portare a risparmi fin da aprile maggio, ma a parte le interviste e dotte dissertazioni sul suo emolumento si è visto poco.

Il problema è che i mesi passano, il Pil si inabissa a percentuali di crescita omeopatiche, e non basta neppure il risparmio sul servizio sul debito (spesa per interessi) che contribuirà ai saldi con un extra di 3 miliardi.

Insomma, bisogna trovare quattrini e magari far passare il messaggio che i sacrifici devono farli quelli che hanno di

più. E tra questi potrebbero saltare sul podio proprio gli attuali fortunati pensionati eredi di un sistema retributivo generoso e non agganciato agli effettivi contributi versati.

La pratica è tutt'altro che nuova: nell'applicare un contributo, tassa, prelievo o riconteggio si sono esercitati governo e ministri di tutti i colori. In questo cantiere infinito (neppure San Pietro ha subito l'edificazione perenne che il cantiere pensionistico può vantare in tempi moderni), si torna insomma a parlare di prelievi, ma di riforma vera e propria si tratta. E' vero pure che dalla riforma Dini (1995) in poi è stato un fiorire di interventi, pezze e ritocchi. Certo se poi ci si mette di mezzo una Fornero che produce esodati - più che pensionati - il patatrac è assicurato e non ci resta che spendere miliardi (decine) per proteggere (salvaguardare), qualche centinaio di migliaia di lavoratori a cavallo del limbo tra contratto in scadenza, pensione allontanata e reddito che svanisce. I risparmi che la riforma Fornero/Monti avrebbe dovuto portare sono stati erosi, in parte, proprio dagli errori.

Ma se domani mattina il governo dovesse decidere di rassettare le pensioni quanto potrebbe incassare? Gli economisti - e gli appassionati di

studi attuariali - hanno quantificato "spannometricamente" in 3, forse 4 miliardi (abbassando la soglia sotto i 2.500 netti), di risparmi.

Inevitabile che - con una spesa pensionistica che viaggia intorno ai 266 miliardi l'anno (compresi i circa 55 miliardi per le spese assistenziale e con una tendenza alla crescita, ovviamente) - si torni ciclicamente a sussurrare di interventi strutturali per frenare, tagliare, limare le pensioni.

Peccato che senza l'ammortizzatore sociale dei pensionati rischia di saltare il Paese. Secondo una ricerca Nielsen sugli acquisti i primi a comprare pannolini, latte in polvere e pappette per neonati sono proprio i "pensionati", nonni che provvedono alle necessità degli eredi a cui i figli - precari, disoccupati, cassintegrati - non riescono proprio a fare fronte. A cascata, quindi, un intervento sulle pensioni rischia di tramortire anche l'unica fascia (i pensionati) che per ora contribuisce (aiutando i figli) alla modesta crescita dei consumi. Insomma, un boomerang.

